

sabato 9 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Volo bassa e viaggio in treno

e-mail di: maddalena
 volo bassa.
 viaggio sui treni fs, quelli degli emigranti. In cui non puoi muoverti. Nemmeno per andare a pisciare. Fa niente se il viaggio è lungo 11 ore. Viaggio su quei treni, carichi di emigranti meridionali, giovani e vecchi, tutti rassegnati.
 ..E se una notte ci fosse un incidente? che so', un incendio'... finalmente si parlerebbe di noi. Viaggio su quei treni, e mi chiedo dov'è la giustizia, dov'è l'uguaglianza.
 Viaggio su quei treni e non so se posso considerarmi cittadina italiana.
 Viaggio su quei treni e mi viene in mente la pubblicità di chi dice di muovere il paese, insieme.
 Insieme a chi? E in quale direzione? Viaggio su quei treni e ogni volta piango di rabbia, meridionali trattati come bestie, italiani trattati come schiavi, nell'anno 2001 del signore.
 Viaggio su quei treni e corre il pensiero ad esperienze mai vissute... e ogni volta che da Salerno arrivo alla stazione di Milano mi aspetto sempre di trovare un cartello, e la scritta: il lavoro rende liberi.

I valori restano le risposte cambiano

e-mail di: elisabetta
 Vorrei polemizzare con la redazione. Valgono i valori di un tempo? Scusate, ma non capisco la domanda. I valori non hanno tempi definiti, e non cambiano così velocemente. Ci che cambia, semmai, sono le risposte che si danno a problemi diversi partendo da un valore che si vuole tutelare. Per me e per voi è un valore la solidarietà: oggi dobbiamo capire come tuteliamo questo valore rispetto ad una immigrazione che non esisteva vent'anni fa (era solo un esempio, il primo che mi è venuto in mente). Il lavoro: il nostro valore è la tutela dei diritti dei lavoratori. Mi chiederò quindi come tutelo un nuovo tipo di lavoratore, ma non metto in discussione il valore di tutelarli. Scusate la "polemica". È fatta con grande affetto.

Discutere senza luoghi comuni

e-mail di: girolamo
 Forse c'è una soluzione per poter discutere senza luoghi comuni. Quella di non parlare più di capitalismo né di comunismo.
 Intendiamoci, io rimango comunista e me lo posso permettere perché non mi ha mai appassionato il "modello" realizzato a est. Più precisamente non mi ha mai convinto l'idea che vi fosse un modello da realizzare. La sinistra in ciò ha assecondato la peggiore vulgata di destra dando a intendere che vi fosse un modello ben strutturato da realizzare. Del resto confondere la condizione di Haiti e quella della Svezia sotto la medesima espressione "capitalismo" è troppo.
 Il comunismo, per altro verso, non è altro che la massima espressione del capitalismo. Il capitalismo massimamente sviluppato che diventa altro da sé, il movimento reale che trasforma lo stato di cose presenti. È un percorso che prescinde anche dalla presenza di partiti politici. Se il secolo scorso Marx avesse visto l'abbondanza dei paesi occidentali avrebbe sicuramente detto "Non mi ero affatto sbagliato". Poi però accade che non c'è solo l'abbondanza, che ci sono i paesi poveri, e le politiche di genocidio, la distruzione delle risorse ambientali...
 La sinistra può avere una sola funzione, combattere i processi di accaparramento delle risorse, il revanscismo censitario e suppostamente meritocratico di chi è di destra, il razzismo, la violenza, la sottomissione della ricerca e delle tecnologie alle logiche del profitto.
 La sinistra deve invece favorire i processi di emancipazione sociale dei più deboli, degli immigrati, delle persone che soffrono una condizione di svantaggio psico-fisico.
 La sinistra deve favorire l'innovazione tecnologico-produttiva e la ricerca scientifica che siano fonte di benessere. Non mi interessa, per questi motivi, la versione lamentosa della sinistra. Mi sembra cioè, e solo per fare un esempio, che chi si occupa della mattanza dei tonni assumendo che si tratterebbe quasi di una sorta di abominio e non invece di una antichissima tecnica di pesca, sia IRRIMEDIABILMENTE DI DESTRA e che il movimento ambientalista debba espellere con molta decisione queste componenti retrive.
 D'Amato, Billé, Berlusconi, esprimono una cultura politica e imprenditoriale latinoamericana e occorre costruire co-



Essere di sinistra oggi, che vuol dire? Valgono i valori di un tempo o ne vanno cercati di nuovi?

Diffido del pensiero collettivo e non mi fido di quel che penso io

dici comunicativi efficaci per disvelare quanto sia vecchio, arrogante e violento quel modo di vedere le cose e quanto invece sia avanzata e progressiva la sinistra.

Essere di sinistra, in ogni caso, non significa essere per gli sfigati, anzi essere sfigati, contro chi ha un approccio positivo e aperto. Certo un conto è essere positivi e aperti e altro è essere arroganti.

Vi sono imprenditori, commercianti, impiegati, operai e contadini, artisti e scienziati, insegnanti e uomini di fede, che non si approfittano degli altri, che amano partecipare ai processi di definizione e condivisione delle regole e che le rispettano con passione, che amano dare il proprio contributo nel lavoro e nella società.

Vi sono invece imprenditori, commercianti, impiegati, operai e contadini, artisti e scienziati, insegnanti e uomini di fede, che si disinteressano degli altri, che si riconoscono in consorterie basate sul censo, che disprezzano chi è portatore di altri valori, che intendono il rapporto con le risorse in termini di accaparramento e di abuso, che contemplano la violenza sugli altri pur di raggiungere i propri più meschini obiettivi...
 La questione è molto semplice, al fondo.

«Ascoltare» quel che pensiamo

e-mail di: marybra
 Condivido, ma capisco che è ben poca cosa. Perché ciò che tu poni all'attenzione di tutti noi è, finalmente, non una distinzione tra destra e sinistra che si identifichi con "categorie" di uomini o meglio con le loro singole "appartenenze", passate, presenti o future - che poi mutano col mutare delle condizioni soggettive, particolari - ma una distinzione netta che trovi fondamento dentro al "pensare" di ciascuno di noi. Disabituali ad ascoltare cosa "pensiamo" noi... ciascuno di noi intendo... ci riportiamo ad un "plurale" immaginando che ci possa rappresentare come somma di tanti singoli. E non è così. Se alla domanda che pone il Forum ciascuno di noi sapesse rispondere con semplicità ed immediatezza, ma anche con spietata sincerità, solo "ascoltando" se stesso, le proprie aspettative, i propri bisogni, a cosa tende il suo pensiero quotidiano, saprebbe dire se quel pensiero è di sinistra o di destra? Temo di no. Vi può essere una risposta quasi "virtuale" che nasce dal proprio consolidato, da una cultura indotta, da forme di autodifesa per cui stai anche tu dentro alle astuzie, alle furbie. Oppure vi può essere una risposta che nasce dall'essere "contro" e non "per". Ed allora, come fare? Io mi chiedo... abbiamo noi gli strumenti per leggere il nostro pensiero collocandolo inequivocabilmente dentro a valori netti ed accompagnandolo coerentemente col nostro comportamento quotidiano? Mi verrebbe da rispondere di no anche perché così si giustificerebbe uno dei nostri principali errori... la delega in bianco a chi forma il pensiero collettivo in cui, al massimo e di volta in volta, riconoscerci. Per chi, come me, ha alle spalle gli anni ed anni di politica, di sindacato, di "appartenenza", insomma... poco conta. In qualche modo continuerò a "pensare" a modo mio. Ma per chi quel pensiero deve imparare a costruire, a riconoscere, a valorizzare, a difendere... i giovani ad esempio... basterà che qualcuno gli venda un "pensare collettivo di sinistra" fresco di ristampa? Anche in questo caso... temo di no. Non ho soluzioni, non sarei capace neppure di immaginare cosa fare dopo tanti anni di vuoto culturale. Posso solo dire che abbiamo perduto una grande occasione, non ora con le elezioni, ma da decenni. L'occasione di permettere a ciascuno di noi, singolarmente nella solitudine del proprio vivere, di "possedere" con forza, con rabbia, con orgoglio... quel "pensare" consapevole e forte che regala dignità alle azioni, ai giudizi, alle paure, alle vittorie ed alle sconfitte. Speriamo in tempi migliori... ciao...
 Marisa

«Plurale non è, come a volte immaginiamo, il risultato della somma di tanti singoli; ma ognuno di noi, ascoltando con sincerità a cosa tende il suo pensiero quotidiano, saprebbe dire con certezza se quel pensiero è di sinistra o di destra? Temo di no...». Al via nuove occasioni di dibattito per il «popolo scrivente» de l'Unità on line (www.unita.it), ecco alcune risposte. Inoltre segnaliamo che molte/e partecipanti al forum chiedono che sia posto un limite alla quantità di interventi che si possono inviare ogni giorno. Riflettiamoci.

L'innaturale cooperazione

e-mail di: giotto
 Le persone di sinistra sono quelle che pensano di garantire un futuro migliore alla specie umana attraverso qualche forma di cooperazione.
 Le persone di destra sono quelle che, senza necessariamente pensarlo, per garantire un futuro migliore alla specie umana si impegnano in una lotta di tutti contro tutti dove i più forti sopravvivono e renderebbero "migliore" tutta la specie.
 È chiaro che la sinistra ha un compito molto difficile perché deve inventare qualcosa che non esiste in natura e dimostrare che sia utile: la cooperazione volontaria tra individui liberi ed eguali.
 È chiaro che la destra ha un compito più facile: l'evoluzione naturale sembra un esempio schiacciante di come le cose, da miliardi di anni, riescano a funzionare con la legge del più forte.

Quel che si dice e quel che si fa

e-mail di: user 65
 La destra... dice di volere la cooperazione tra liberi ed eguali, perché è l'unico modo che ha per ottenere consensi. In realtà la destra... realizza cose ben diverse. Thatcher, Reagan, Bush1, Bush2, ed ora Berlusconi-Agnelli, dicono cose diverse da quelle che poi fanno e si approfittano della disattenzione delle persone per raccontare enormi falsità sul loro operato. Attenzione a quello che fanno, non ascoltare quello che dicono!

Il mio spunto è Sylos Labini

e-mail di: orfeo
 riporto una parte dell'intervento di Sylos Labini apparso su l'Unità perché penso che possa servire come spunto per iniziare un dibattito:
 «La voglia di suicidio che un mese

fa sembrava dominare nel centrosinistra non è scomparsa, anche se è stata affrontata nei DS e nei Popolari, dal desiderio di ex capi di scavarsi almeno una nicchia di potere all'opposizione - i personalismi prevalgono là dove mancano idee.

E le idee mancano, ecco un'altra terribile responsabilità dei dirigenti di sinistra, anche per il rifiuto ovvero, il che è lo stesso, per il sistematico rinvio a rivedere il marxismo, nei fatti abbandonato da tempo, ma mai sottoposto ad una sistematica revisione critica, come avevano fatto i socialdemocratici tedeschi. Ora, chi è stato marxista ma si proclama riformista i conti con Marx deve farli, per ragioni di azione politica e non solo per motivi culturali.

Per esempio il marxista non fa distinzione fra imprese capitalistiche, fondate tutte sullo sfruttamento del lavoratore, così, non distingue fra l'impresa che per far profitti produce mine antiuomo, una delle attività più ripugnanti al mondo, forse anche peggiore del traffico di droghe, e l'impresa che produce macchine per scrivere o computer, come l'impresa di Adriano Olivetti.

Il marxista non ama le piccole imprese, perché vede come ineluttabile il processo di concentrazione.

Il marxista avversa tutte le forme di partecipazione - non si coopera per nessun motivo col "nemico di classe". Il riformista ha posizioni radicalmente diverse.

Non si fa illusioni sul capitalismo, ma si sforza, con l'azione politica e con le leggi di indirizzarlo verso il bene della società.

Non ritiene affatto che "l'odio di classe" sia un ingrediente indispensabile per cambiare la società - spesso serve a renderla anche peggiore di quella che è. Non contrappone i mezzi ai fini, ma è convinto che i mezzi influiscano sui fini in modo significativo.

Ritiene che la democrazia sia la condizione necessaria per il progresso civile ed il benessere economico di tutti, a cominciare dai lavoratori: la democrazia è un bene primario da difendere con forza - ecco un punto vitale comune alla strategia liberaldemocratica.

La democrazia e la storia del Pci

e-mail di: giotto
 Certamente in Italia il vero supporto della Democrazia è stato il Pci. Ha educato a questa pratica decine di milioni di individui.
 I nemici della Democrazia (almeno in Italia) non sono MAI stati i Comunisti. Tuttavia mi pare che i "pezzi" di quello che fu il Pci in questo momento passino troppo tempo a sottolineare differenze ideologiche, di simboli, di tradizioni, di "posizioni irrinunciabili" alle quali subordinare un accordo tra loro e tra loro e le altre parti del fronte anti-berlusconiano.
 Questo rischia di non far capire che la posta in gioco adesso non è Comunismo sì o Comunismo no, ma Democrazia sì o Democrazia no.
 Tra l'altro l'articolo di Labini mi pare che sottolinei proprio questa contraddizione non ancora risolta: un partito, il Pci (adesso in più pezzi), che nella pratica era il più importante supporto della Democrazia ma nella teoria si rifaceva ad una ideologia che la disprezza. Pare anche a me che questa "discrepanza" andrebbe chiarita meglio.

Far coesistere le diversità

e-mail di: guido
 Io desidero un segretario dei ds, che sia il segretario di tutti i ds e che sia capace di consapevolezza del DOVERE di VO-LER comprendere le idee politiche di tutti noi ds.
 E che decida, non da solo, ma insieme con altri dirigenti; SU QUALE politica: che unisca le diversità politiche, che sono nei ds e in altri vicini alla sinistra democratica e liberal...
 Perché è necessario - e noi ne abbiamo bisogno - che ci sia la volontà politica di essere CAPACI di unire le diversità-ANZICHE DIVIDERSI COME, dal

1921 (si dico, 1921) a tutt'oggi. Per superare quel concetto antidemocratico che vuole la supremazia della maggioranza sulle minoranze. E per essere guidati da quel concetto democratico che vorrebbe realizzare quella regola di compatibilità nel CONSENTIRE a opinioni DIVERSE di COESISTERE...

Un compito inesauribile

e-mail di: zorro
 La domanda essere di sinistra secondo la mia modesta opinione, in un certo senso, non andrebbe neanche posta. Perché? perché la sinistra un compito ce l'ha - storico - che è quello di difendere i più deboli. Ora, dal momento che i più deboli esistono ancora, e credo esisteranno sempre, il compito della sinistra non si è esaurito, e, credo, non si esaurirà mai. Il punto è, invece, il modo di difendere i diritti dei più deboli in questa era di globalizzazione e di nuova economia. La sinistra si deve cimentare su due fronti: da un lato verificare la bontà o meno di questi odierni sconvolgimenti economici, e, quindi l'accettazione o l'avversione con ogni mezzo; dall'altro cercare, e qui viene il difficile secondo me, di salvaguardare e assicurare ai più deboli una dignità e civile sussistenza. Un'ultima considerazione rivolta a coloro che sanno sgomitare meglio degli altri: chi arriva ultimo non è più fesso degli altri; arriva ultimo perché diversamente non ci sarebbe il primo. Giuseppe Pandolfi

Chi è debole e non lo sa...

e-mail di: Fabio Tufello
 Che la sinistra debba difendere i più deboli è assolutamente sacrosanto! Il problema è come. Ovvero quale strategia adottare. Il vecchio PCI, lo dico affettuosamente, e per certi versi anche la "vecchia" nuova sinistra hanno fatto molto e ottenuto pure molto in nome dei deboli. Tuttavia non sono mai riusciti a governare se non in pur importanti ambiti locali, ultima e unica esperienza esclusa. Allargare il consenso in modo da poter governare il Paese significa semplicemente e paradossalmente rendere evidente l'esistenza di tantissimi altri "deboli" che non si rendono conto di esserlo, abbacinati come sono dal fulgore di certe promesse elettorali e/o legati ad uno modello di vita solo in apparenza sicuro e rassicurante.

Sinistra uguale consapevolezza

e-mail di: bo
 Cosa vuol dire essere di sinistra oggi? Vuol dire soprattutto essere consapevole:
 - della storia;
 - della limitazione delle risorse;
 - della fragilità del nostro ecosistema;
 - della paternità/maternità;
 - che dalla sofferenza delle masse sorgono solo culture distorte e oppressive;
 - delle reazioni provocate dalle nostre azioni;
 - che la felicità e l'appagamento non nascono dal possedere/consumare ma dallo stare insieme agli altri in armonia;
 - che la sofferenza può essere attenuata dalla solidarietà;
 - che chiunque si sta arricchendo lo fa impoverendo un altro;
 - che se uno vuol fare il liberista allora, almeno, deve pagarci bene!!!!!!

Il comunismo e Internet

e-mail di: jolietjakeblues
 Cos'è che non va nel comunismo? perché tutti ne parlano come se fosse un morto di cui vergognarsi? i tempi non mi sembrano tanto cambiati... i lavoratori sono spesso sfruttati come molto tempo fa, e nel Sud del mondo sono schiavizzati...cos'è cambiato? ah, già...ora c'è internet...e allora? Comunque, se invecchiando si cambia idea, penso che Sid Vicious aveva ragione a non voler vivere oltre i 25 anni...

Agnelli, Kyoto e i progressisti

e-mail di: med
 Giovanni Agnelli, con ben calcolato cinismo, ha assestato una seconda randelata (da lasciare il segno) non tanto contro il centrosinistra e contro le forze politiche che lo sostengono, ma contro tutti gli italiani che si rifanno a posizioni progressiste e lungimiranti anche in tema di ambiente. Cosa ha spinto un personaggio che molti ritenevano un capitalista "illuminato" a prendere così rozzamente le parti di Berlusconi, o meglio, di Bush? Dopo questa seconda, inequivocabile uscita da perfetto reazionario che appoggia Berlusconi contro l'Europa (e contro le generazioni future), Agnelli candida l'Italia a diventare una repubblica delle banane.



Un modello dell'Ariane 5, esposto al quarantaquattresimo Air Show di Parigi, si staglia nel cielo alle spalle della Tour Eiffel